CHIESA ORTODOSSA RUSSA
Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca

Il metropolita Irinej di Bačka parla di "Postumanesimo" nel campo della bioetica



Servizio di comunicazione del DECR, 14.01.2025. L'arcivescovo di Novi Sad, il metropolita Irinej di Bačka (Chiesa Ortodossa Serba), ha condiviso la sua visione delle sfide urgenti alla coscienza cristiana, in particolare quelle relative alla bioetica nel contesto della moderna ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico. Le sue riflessioni sono state presentate in un'intervista con il giornale belgradese Pečat. Di seguito è riportata la traduzione di un frammento dell'intervista:

– L'umanità moderna deve affrontare diverse questioni bioetiche, dalla fecondazione artificiale e dalla maternità surrogata alla riassegnazione chirurgica e ormonale del genere e all'eutanasia. Un tempo, la casa editrice della diocesi di Bačka pubblicò il documento della Chiesa Ortodossa Russa, "I Fondamenti della dottrina sociale", che, tra le altre questioni, esamina a fondo questi problemi. Cosa può dire la Chiesa Serba alle persone contemporanee a riguardo? Dove ci conducono i sentieri del "postumanesimo" in bioetica? Quali sono le conseguenze dell'obbedienza cieca all'idea di Progresso?

– I sentieri del "postumanesimo" bioetico che ha delineato in modo succinto e completo (fecondazione artificiale, riassegnazione di genere, eutanasia...), non sono altro che le strade senza uscita dell'antiumanesimo. Questi sentieri conducono l'umanità e il pianeta Terra alla distruzione e alla morte. In effetti, questo è l'obiettivo e l'agenda della nuova, autoproclamata "élite globale", che dichiara spudoratamente ogni giorno che ci sono troppi esseri umani nel mondo e che l'umanità semplicemente "consumerà" tutte le risorse a meno che i suoi numeri non siano ridotti al cosiddetto "miliardo d'oro", guidato, ovviamente, da questa stessa "élite" (chi altro?). Chiunque instilli in loro la fiducia nel loro diritto a pensieri così mostruosi e piani diabolici, senza precedenti nella storia del mondo, rimane nell'ombra. Ma noi cristiani sappiamo inequivocabilmente chi è: è il diavolo, l'omicida fin dall'inizio (Giovanni 8:44).

La sua prima domanda su dove ci conducono i sentieri del "postumanesimo" o del "transumanesimo", è legata a quella successiva: dove ci porta l'obbedienza cieca all'idea di Progresso? A prima vista, questa prospettiva sembra strana, e suscita una contro-domanda: cosa c'entra questa pericolosa, spaventosa ed estremamente perversa ideologia, o meglio, chimera storica di una realtà metastorica, dove le cose esistono ancora ma l'umanità non esiste più, con l'idea profondamente umana e, si potrebbe dire, puramente cristiana, nonché universalmente monoteistica, del progresso? Questa idea prevede il movimento verso l'Eschaton, verso la Fine come Meta e il compimento del significato della storia, intesa come un viaggio significativo e mirato dal punto di partenza Alpha al punto di arrivo Omega.

A mio parere, questa connessione esiste innegabilmente! Perché se percepiamo e comprendiamo il progresso, elevato al piedistallo del Progresso, in un senso "principiale", "generalizzato", "laico", ideologicamente e religiosamente "neutrale", al di fuori della sua connessione ontologica organica con Cristo e la sua Chiesa, allora non è più progresso o Progresso, ma semplicemente "progresso nel mulino della morte", come è stato caratterizzato quasi un secolo fa da San Giustino Popović di Ćelije nel suo straordinario trattato teologico-filosofico con lo stesso nome, intriso di un ardente spirito profetico.

Questo testo straordinario e sbalorditivo sembra essere stato scritto proprio per il terrificante - forse, Dio non voglia, persino fatale - punto di svolta nella storia del mondo che stiamo vivendo ora. Pertanto, con il vostro permesso, citerò diversi pensieri e conclusioni importanti da esso per i lettori di Pečat.

Il santo anziano Justin inizia con cupe riflessioni sulla Terra come unico "pianeta della morte" e sull'umanità come essere tragico, prigioniero della morte. "È tragico essere umani", scrive, "infinitamente più tragico che essere una zanzara o una lumaca, un uccello o un serpente, un agnello o una tigre", perché l'umanità "resta perpetuamente imprigionata nell'oscura prigione della morte, dove non ci sono né finestre né porte". E continua in termini sempre più duri: "Una volta nato al mondo, l'uomo è, fin dal primo momento, candidato alla morte... L'utero che ci dà alla luce non è altro che la sorella della tomba... La morte è il primo dono che una madre fa al suo bambino appena nato".

"In ogni corpo umano è nascosta la malattia più terribile e incurabile: la morte". In questo contesto, cita il giusto Giobbe: Alla tomba dico: "Tu sei mio padre", e al verme: "Tu sei mia madre e mia sorella" (Giobbe 17:14). Dopo questa diagnosi, pone una domanda martellante: "Il progresso è possibile, è logico, è giustificato, è necessario in un mondo in cui la morte è la necessità più insormontabile?" Questa domanda si traduce in: "Un mondo del genere, una vita del genere, un'umanità del genere hanno un qualche significato?"

E risponde immediatamente: "Se la vita ha un significato nel mulino della morte, allora è possibile anche il progresso". Poi continua a dimostrare l'assoluta impotenza della scienza umana, della filosofia, della cultura e persino della religione nelle sue varie forme storiche di fronte al male insaziabile e divorante chiamato morte. Con amarezza, pone una domanda retorica: "Progresso? Oh, cos'è tutto il progresso umano se non un progresso verso la morte, un progresso verso la tomba?" E risponde brevemente e chiaramente: "Dove c'è morte, non c'è vero progresso".

Da ciò consegue che il vero progresso esiste solo dove non c'è morte. Il Dio-Uomo Risorto, il Signore e Salvatore del mondo, Gesù Cristo, è il Vincitore della morte attraverso l'Evento della Sua Risurrezione e, quindi, il Donatore del senso della vita e il Donatore del dono dell'unico vero progresso: il progresso verso la vita, eterna e incorruttibile (cfr. Eb. 7:16), in comunione con il Dio Vivente, il progresso "di gloria in gloria" nel Regno di Dio (2 Cor. 3:18).

Da qui, il santo abba traccia una distinzione tra l'uomo "europeo", "occidentale", "moderno" formato umanisticamente (a volte scrive: oministicamente), da un lato, e, dall'altro, l'uomo di Cristo, l'uomo "in Cristo". Di conseguenza, egli distingue anche tra falso progresso umanistico e vero progresso teogumanistico o teantropico: progresso verso Cristo, poi in Cristo e infine "nella misura della statura della pienezza di Cristo" (Ef 4,13). Egli illustra le sue valutazioni e previsioni sul progresso umanistico con un dialogo tra Alquist ed Helena nella tragedia “R.U.R.” (Rossum’s Universal Robots) di Čapek:

"Alquist: Nana, hai un libro di preghiere?

Helena: Sì, uno voluminoso.

Alquist: Contiene preghiere per diverse occasioni? Per le tempeste? Per le malattie?

Helena: E per le tentazioni, per le inondazioni...

Alquist: Ma nessuna per il progresso?

Helena: Non credo.

Alquist: Peccato."

L'opposto di questo "progresso", continua il santo, è il "progresso divino-umano: dall'uomo al Dio-Uomo, dalla morte all'immortalità." Secondo lui, in contrasto con "l'evoluzionismo scientifico" (oh, quanto suona orgoglioso!), che in ultima analisi considera l'uomo come niente più che "un animale transitorio tra gli animali", esiste anche un evoluzionismo cristiano: "nascita in Cristo, trasformazione in Cristo, resurrezione in Cristo".

Nella visione antropologico-soteriologica del mistagogo di Ćelije, per la nostra Santa Chiesa locale e per il nostro popolo serbo, il più grande maestro del cammino che conduce alla vita - e attraverso la vita - dalla nascita in Cristo alla resurrezione con Cristo è stato, e rimarrà per sempre, San Sava, "il più grande architetto del progresso divino-umano nella storia del nostro popolo". San Giustino conclude

scrivendo: "Per san Sava, il progresso consiste in questo: acquisire il Signore Cristo, vivere in Lui, per mezzo di Lui e per Lui..." Oserei aggiungere che dietro san Sava vediamo una vasta costellazione di santi padri e maestri della Chiesa Ortodossa e dei suoi santi apostoli, e al centro tra loro - Colui che, in modo unico nella storia, si definisce la Via, la Verità e la Vita (cfr Gv 14,6) - il Dio-Uomo Gesù Cristo.

Una fonte: https://mospat.ru/it/news/92751/